

Serena Stefani: Caverne/Cavernes

«Tutto il biologico torna cristallo»

Piccolo scritto per *Caverne/Cavernes* di Serena Stefani

di **Maria Pia Moschini**

E' così, mi dico che si raggiunge la purezza, l'identità del vero. E' attraverso la condensazione e l'immobilità, attraverso il fermarsi del tempo e il suo silenzio.

Il corpo si dilegua ostentando una maniacalità a perdurare nella finzione del racconto che non è verità ma intuizione dell'incredibile. Così le storie dei corpi uccidono le storie delle anime, gli odori si impossessano delle parole e il tatto diviene un serpe che striscia negli anfratti alla ricerca dell'uovo primigenio.

Vivere un incontro fisicamente assoluto, in bicolore distanza, è amore rivelato alle cellule, alla linfa della pianta che ci abita e il dolore del distacco è simile al lancio da una rupe in un mare che assimila l'abisso. Si riemerge tatuati da un vento di rapina, insanamente uguali alle fotografie e totalmente diversi. Assurdi.

Lo specchio si allontana, il corpo nudo è orfano di se stesso, il respiro è un affanno di bianco.

L'altro si annida nelle pliche della ragione, ti avvolge all'improvviso in un abbraccio di sangue.

Tre persone : la donna bianca, il maschio nero, la moglie africana in una relazione di intenti che nega l'affettività ed afferma il dramma quasi liturgico di un rito che non confina con il sacro ma con il dolore puro, fatto di fiamma riflessa.

Ognuno nella sua dimensione catartica, come se le esperienze non fossero che esperimenti di chimica inverosimile, alchemica, alla ricerca di una confusione che non avverrà mai.

Inevitabilmente soli, come tre astri signori di un sistema che separa e rende unici.

E' questo allora il prezzo dell'identità, il non voler rinunciare al pensiero arcuato che fa di ogni essere umano un mistero ? E' questo il prezzo dell'enigma?

Serena Stefani usa un linguaggio con la stessa sapienza dei maestri d'ascia. Costruisce pienamente un vascello, lo arma, lo vara per lasciarlo trascorrere i mari della rappresentazione fluida del sé. A bordo tre corpi/anima silenziosi, assorti nella ricerca dell'approdo. Si resta ancorati alla riva per non perdersi, per non subire l'incantesimo che trascina verso isole inafferrabili come nuvole.

Loro : la donna bianca, il maschio nero, la sposa africana, come idoli sussultano appena al moto delle onde. Sanno. E la loro consapevolezza è assoluta. Come l'Africa.

6 luglio 2005